

L'EMILIA-ROMAGNA



ITINERARIO A RAVENNA



PORTO CORSINI

ZONA ANIC / QUARTIERE SAN GIUSEPPE

MAUSOLEO DI TEODORICO

MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA

SAN VITALE

BATTISTERO DEGLI ARIANI

BATTISTERO DEGLI ORTODOSSI

CAPPELLA DI S. ANDREA

TOMBA DI DANTE

BASILICA DI S. APOLLINARE NUOVO

CANALE CANDIANO

STAZIONE F.S.

L'EMILIA-ROMAGNA di Michelangelo Antonioni



La mia intenzione (anche se spesso uno sa molto bene da dove parte, ma non ha idea di dove arriverà) era di rendere la bellezza di quel mondo. Anche le fabbriche possono essere dotate di grande bellezza. Le linee rette e curve delle fabbriche e delle loro ciminiere possono essere anche più belle di un filare d'alberi che l'occhio ha già visto troppe volte. E' un mondo ricco, vivo, utile.

Antonioni intervistato da Godard a Venezia nel 1964, anno in cui **Il Deserto Rosso** vince il Leone d'Oro.

ITINERARIO A RAVENNA

Il legame che intercorre tra Michelangelo Antonioni e l'Emilia-Romagna non dipende soltanto dai suoi natali ferraresi e dal profondo rapporto con Ferrara, ma anche da uno dei suoi capolavori, **Il Deserto Rosso**, film che ha contribuito a portare la città di Ravenna nella storia del cinema, motivo per cui Antonioni fu insignito della cittadinanza onoraria della città.

Già nel 1957 Antonioni aveva girato a Ravenna alcune scene di **Il grido**, ma con **Il Deserto Rosso** (1964) la città emerge con una fisionomia del tutto nuova. Il "paesaggio degradato" dei due film esprime la necessità di collocare i personaggi in luoghi adatti a mostrare, anche visivamente, certi stati d'animo ma viene proposto anche in un momento in cui si stavano affermando con particolare vigore i problemi ambientali. In contrasto con l'immagine turistica di Ravenna città d'arte bizantina, **Il Deserto Rosso** ridisegna i confini di una nuova geografia urbana, legata alla modernità della fabbrica e all'impatto della nuova industrializzazione sull'uomo e sull'ambiente.

PROPOSTA DI ITINERARIO

1. Porta Nuova

Posta sul lato sud della città, Porta Nuova è una delle porte di accesso dell'antica cinta muraria. In questo itinerario ravennate sono le periferie e le fabbriche a segnare la rotta, e questa sequenza cittadina sembra quasi un'eccezione. "Saranno anche una bella invenzione le città, ma bisogna nascerci. Più che girare per le strade e guardare i negozi, cos'altro c'è da fare?": questi i pensieri attribuiti ad Aldo, protagonista de **Il grido**, nella prima stesura del soggetto. Il film, interamente costruito sul paesaggio, è una storia di continui spostamenti: una partenza, un lungo itinerare, incontri, altre partenze, un ritorno.

2. Ricovero Garibaldi (via di Roma 31) e Santa Maria in Porto (esterno, via di Roma 19)

Inizialmente, nel primo abbozzo de **Il grido**, la visita in città di Aldo doveva essere ambientata a Padova ma verrà poi

spostata a Ravenna, motivando la scelta con la necessità di far ricoverare il padre di Virginia all' "ospizio dei vecchi". Nelle note relative ai sopralluoghi si trova questa descrizione: "Ospizio per i vecchi: atrio con busti e lapidi di benefattori. Un cortile per gli uomini e uno per le donne. Solitudine assoluta di questi vecchi: anche seduti allo stesso tavolo sono soli, spesso assorti in soliloqui. Molti camminano in un andirivieni senza scopo. Fila di cappotti neri appesi a una corda, da un lato all'altro del cortile delle donne. Lungo portico dove questi vecchi stanno durante i giorni di pioggia: tutto il giorno senza far niente." Poco distante dal ricovero, in prossimità della chiesa di Santa Maria in Porto, viene girata la scena in cui Aldo fa a pugni con un gruppo di giovani che infastidiscono Virginia.

3. Via Pietro Alighieri

Qui si trova il negozio di Giuliana in **Il Deserto Rosso**. Nel diario di Flavio Nicolini, aiuto regista, troviamo queste note datate 6 novembre 1963: "Strada negozio di Giuliana. Esterno Giorno. È via Pietro Alighieri, nel centro della Ravenna storica. Questa via, [...], leggermente curva, solitaria e assolutamente inadatta al calcolo commerciale, non apporterà sbavature superflue intorno alla psicologia del personaggio. Il Reparto scenografia ha dipinto i muri di grigio, tranne una parete nera che stacca su un cortile interno e la casa che manterrà il suo colore, un verde macchiato di umidità, scrostato, dove si apre la porta del negozio." Oggi non è più visibile la porta del negozio perché sostituita da una finestrella ma resta l'edificio, originariamente un'antica abitazione del settecento, ora sede della succursale del Liceo Artistico Statale Nervi-Severini. Carlo di Palma, il direttore della fotografia, racconta: "Il colore non poteva essere trattato in modo convenzionale. Antonioni aveva idee precise e rigorose. Prima di tutto il grigio, la nebbia, come base di quasi tutte le sequenze del film. [...] La stradina del negozio di Giuliana è stata una delle imprese più dure. C'era poi la grossa grana degli esterni-interni che, fatta eccezione per alcune inquadrature girate in teatro, dovevano essere tutti dal vero. In inverno con la nebbia che va e che viene i fondi cambiano continuamente, cambia la temperatura colore, varia la luce. Di problemi, insomma, ce ne sono stati. Basti dire che mi ero ridotto a fare un piano delle variazioni di temperatura colore e luce ora per ora, anzi dieci minuti per dieci minuti".

4. Chiesa di Santa Giustina (Piazza Duomo)

Giuliana va a trovare Corrado in albergo, si affaccia alla finestra e si scorge la Chiesa di Santa Giustina costruita a metà del Settecento dal Buonamici con pianta circolare. Quando escono salgono sull'auto parcheggiata davanti ad una casa sempre in Piazza Duomo.

5. Quartiere San Giuseppe - ex villaggio Anic - (Viale Enrico Mattei, 34 e via Lago Maggiore, 58-66)

Corrado e Giuliana vanno nell'appartamento di un operaio, l'esterno è girato nel villaggio edificato per i lavoratori del nuovo stabilimento Anic tra il 1956 e il 1964, oggi quartiere San Giuseppe. Si distingue un capannone ancora oggi visibile in via Lago Maggiore.

6. Zona ANIC

Antonioni gira **Il Deserto Rosso** nella periferia industriale di Ravenna tra la raffineria SAROM e il complesso petrolchimico ANIC, realizzato dall'Eni di Enrico Mattei negli anni Cinquanta. È la prima volta che il regista si misura con il colore, affermando di voler utilizzare ogni risorsa narrativa di questo mezzo per enfatizzare lo svolgersi della storia. Durante le riprese, Antonioni fa dipingere di bianco gli alberi di un bosco (la scena poi non viene girata) e annota: "Sembrerà strano, la prima volta che capiti lì per i sopralluoghi del film che avevo intenzione di fare, formulai subito molte ipotesi su quello che poteva essere diciamo così - male - il senso poetico di questo bosco che a prima vista escludeva così perentoriamente ogni idea di bosco. Cercavo di capire perché la escludesse, insieme cercando l'angolazione da cui eventualmente inquadrarlo. Prima di tutto il silenzio, che mancava completamente. [...] La fabbrica è in funzione giorno e notte. Una volta chiesi al suo direttore se poteva interrompere per qualche minuto quel fumo che disturbava certe mie riprese. Rispose: Sa quanto mi costerebbe un minuto? Centocinquanta milioni".

7. Canale Candiano, Porto Corsini e Pialassa della Baiona

In un capanno a Porto Corsini lungo il molo del portocanale sono state girate le scene del pranzo nella baracca a cui Ugo, Giuliana e Corrado partecipano insieme ad un gruppo di amici e la zona lagunare della Pialassa della Baiona è il set delle scene ambientate nelle paludi. Il regista ferrarese individuò nelle paludi della Pialassa della Baiona e nella spiaggia a ridosso della Pineta di San Vitale la scenografia che più si prestava ad amplificare il senso di fragilità e le insicurezze della protagonista Giuliana e ad aumentare il senso di crisi esistenziale.